Ortenza e Caterina

Firenze

1879

Reel: 64 Title: 9

# BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
## PRESERVATION OFFICE
## CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

## RLG GREAT COLLECTIONS
## MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
## JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

**Master Negative Storage Number:** OCI00064.09

Control Number: AEO-9042
OCLC Number : 30947977
Call Number : W 381.558 P752 v.5 no.9
Title : Ortenza e Caterina : dove si racconta la crudeltà di una sorella che nega il latte ad un suo nipote per darlo a un serpente.
Imprint : Firenze : Salani, 1879.
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Storia di Ortenza e Caterina -- Un'imprudenza.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/17/94
Camera Operator: AR

# ORTENZA E CATERINA

DOVE SI RACCONTA

La crudeltà di una Sorella che nega il latte ad un suo Nipote per darlo a un serpente.



FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò n.° 102.
1879.

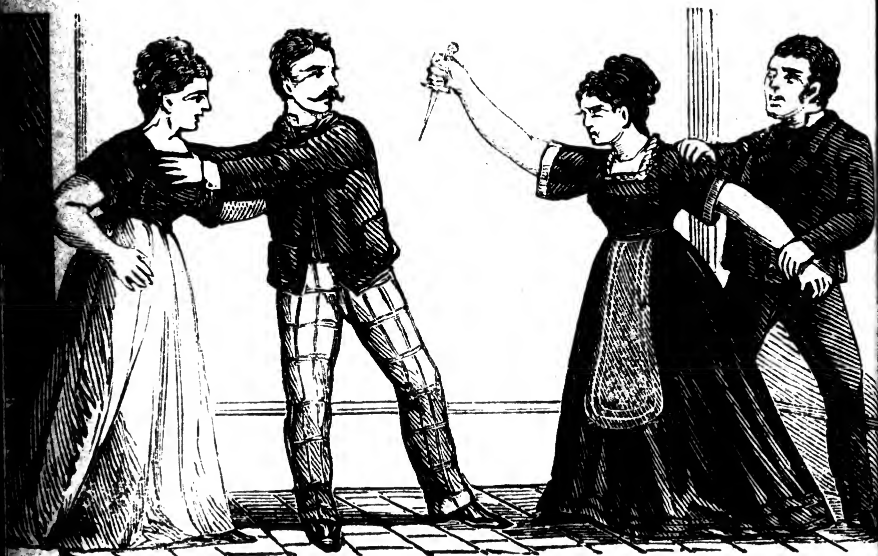
# STORIA
## DI ORTENZA E CATERINA



1 Aprite, o padri, lo vostro intelletto,
Risvegliate, voi madri, la memoria,
Ai figli vostri insegnate il rispetto,
Se del cielo vorran portar vittoria;
Scacciate da voi l'ira e ogni dispetto,
Esempio piglierai da questa istoria;
Non ascoltar dai figli mai novelle,
E fa' che stiano in pace le sorelle.

2 Nella Toscana questo fu seguito,
Di un padre che avea solo due figliuole,
O fosse per vecchiaia rimbambito
A lor si lascia far ciò che si vuole;
Non gridava la moglie suo marito,
Non minacciava mai con le parole,
E benchè pane e vino questi abbia,
Mangian sempre col canchero e la rabbia.

[3] Ortenza, la maggiore si chiamava;
Grand'ira aveva colei con la minore;
La pace fra di lor mai non regnava,
Ma sempre fra di loro odio e rancore.
La minore ancor lei si ricattava,
Voluto avrebbe divorarle il cuore....
Sdegno le serrò tanto coi suoi lacci
Che psiavan dei morsi, pugni e calci.



[4] Un giorno, la minore, tutta ardita
Un appuntato ferro in man pigliava;
Contro il suo sangue tanto è inviperita,
Che d'ammazzar la suora ella bramava;

Certo una di lor perdea la vita
Se amore in questo mezzo non entrava;
Di Ortenza un fabbro se ne innamorò,
E un falegname la minor pigliò.

5 Fra l'una e l' altra un mese ci scappò:
In questo il padre l'ebbe ben pensato;
E l'una e l' altra sopportar non può,
Tanto era l' odio fra di loro entrato;
Tutte due le figlie maritò:
Quella del fabbro stava in buono stato,
Quella del falegname così stava,
Perchè due lire al giorno guadagnava.

6 Or come piacque al benigno Signore,
Ambi due le sorelle ingravidarono,
E benchè pene sentano e dolore,
Giammai in quei nove mesi si parlarono;
Giunte del parto alfine all' ultim' ore
Ad Ortenza le doglie le arrivarono;
E, come volle Iddio, presto ne uscì.
Un figlio bello e fresco partorì.

7 La minor, Caterina si chiamava,
Pochi giorni scattò con la sorella,
Ma le doglie del parto gli arrivava,
E dieci ore patì la meschinella.

A tutti quanti si raccomandava,
Non vuol esser del sangue suo ribella;
Ad Ortenza perdono ha dimandato,
E la crudel sorella lo ha negato.

8 Gesù chiamava e la Vergin Maria,
Chè la voglia trar fuor di tante pene;
A gloria vostra ogni cosa pur sia
Fece un bel figlio, e ne patì assai pene;
Diceva: — Ho da lasciar la vita mia,
Sento un dolore al core che mi viene.
Mentre che il bimbo vedeva fasciare
Diceva: — Ah figlio mio! t'ho da lasciare!

9 Il marito te l' ebbe consolata
Allegramente, cominciolle a dire:
— Se mal nel vostro parto siete stata,
In Dio spero che n' abbiate a uscire;
Se fu vostra sorella tanto ingrata
Che il suo perdono a voi venne a disdire;
Cercate voi con lei non aver niente,
E perdonate a tutta vostra gente.

10 — A tutti disse, io ho già perdonato
Il confessor mandatemi a chiamare;
In un momento essendo lì arrivato
Cominciò le sue colpe a confessare;

E quando il Sacramento ebbe pigliato,
Disse che il figlio suo volea baciare;
Il suo marito a lei glielo portava
Che allora dal battesimo tornava.



" La madre il figlio cominciò a abbracciare
Dicendo: — Al mondo, figlio, sei venuto,
Nascesti per aver da tribolare
Questo è il primo dolore che hai avuto,
Non ti puole la madre tua allattare,
Nessun non troverai che ti dia ajuto!...
E disse, nel baciare sì bel viso:
— Innanzi a me tu fossi in Paradiso!

12 Mentre che lei si stava a lamentare,
L' effigie a un tratto si furon cangiate;
Cominciò suo marito ad esclamare,
Di molte donne in casa furo entrate.
L' inferma cominciorno ad esortare:
Or noi da voi siam tutte radunate,
Ognun v' aiuterà: or questa, or quella,
Poi, bisognando, ci è vostra sorella.

13 — Ma non credete, disse Caterina,
Che il mio figliuolo lei voglia allattare?
Fra noi v' è stata una certa muffettina
Che mi avrebbe voluto attossicare;
Tanto da grande che da piccolina
Mai con buon occhio mi potè guardare.
Qui mai c' è stata, nè meno ha mandato,
Perdòn le chiesi, ma me l' ha negato!...

14 Appena che ebbe dette tai parole,
Il cuore a un tratto le si fu serrato;
La meschina parlare più non puole,
Dalla sua bocca uscì l' ultimo fiato.
Tal perdita al marito molto duole,
Le donne quel bambino ebber pigliato,
Alla sua zia lo vogliono portare
Come nipote suo, per allattare.

15 La morta prima voller sotterrare
Rimase il suo marito addolorato;
Cominciaron le donne a camminare
Con il fanciullo in braccio, sconsolato;
A quella casa vennero a bussare
Subitamente ch' ebbero picchiato,
Il volto fuori Ortenza ebbe cavato,
— Donne, chi siete? li ebbe dimandato.

16 — Venite a basso, c' è strana novella ?
Subitamente lei prende il cammino;
Le disser che era morta sua sorella....
E questo che vedete è il suo bambino.
Tutte pien di umiltà parlano a quella:
— Noi vi preghiam pel Redentor divino,
Che per la madre sua pietà abbiate,
Questo nipote vostro voi allattate.

17 Ortenza disse allor: — Subitamente
Indietro lo potete riportare;
Vi giuro per quel Cristo Onnipotente
Che latte al mio nipote non vo' dare !....
Dissero quelle donne: — Dio vi sente
Non vi lasciate tal cosa scappare;
Egli è nipote vostro lo sapete,
E un giorno, a Dio, buon conto ne darete.

18 La donna di pensier punto movendo,
Disse: — Prima un serpente io vo' allattare!
Di non darlo al nipote io vi mantengo
Prima un diavolo al petto vo' attaccare !...
Partiron quelle donne allor piangendo.
A un tratto lei si venne a disturbare.
Quel Dio che tutto vede, ode e sente
Vuol dimostrare a lei quanto è potente.

19 Il giuro si pigliò per scherzo e giuoco,
Del gran peccato lei non ha terrore;
Ma si vede apparir da lì a poco
Un serpente con impeto e furore,
Che buttava per bocca fiamme e foco;
Per comando del Sommo Creatore,
Sbuffando ne venìa, battendo l'ale,
Partito era dal baratro infernale.

20 Alla rea donna tosto fu avventato,
Ed il petto le venne ad abbruciare ;
Della zinna il capezzolo pigliato,
La donna cominciò forte ad urlare;
Con le granfie alla bocca s' è attaccato,
Il sangue e latte comiciò a succhiare;
Quel succhio penetrava tanto in core
— Gesù ! Maria ! chiamava, e il confessore.

21 Ad alta voce ella gridar si sente.
Il suo marito in casa fu arrivato;
Vedendo al petto quel brutto serpente,
Egli fu tutto quanto spaventato
Disse alla donna: — Per qual rio accidente,
S'è questo mostro al tuo petto attaccato?
Disse la donna.... se state ad ascoltare
Il tutto vi verrò a raccontare.

22 Disse: — Oh! questo avvien pel mio peccato,
Poichè la mia sorella essendo morta,
Il suo figliuolo a me hanno portato;
Ma io nel fargli bene non fui accorta;
Il latte al mio nipote ebbi negato....
Or lo conosco che fui proprio stolta;
Giurato ebbi a Cristo Onnipotente,
Volerlo dar piuttosto ad un serpente.

23 Disse il marito suo: — Ahi traditora!
In fin che campi patirai martòro,
E converrà che disperata muora!
Voglio andare a chiamare il confessoro.
Non indugiò: che in meno d' un' ora,
Giunse il prete per dare a lei ristoro,
Con esso seco venne molta gente,
Stupirono in veder questo serpente.

24 Disse il prete: — Che fai, serpente rio,
Che la divori così fieramente?
Torna, o fellone, nel baratro rio,
E lascia questa misera dolente?



Disse il serpente: — Ella, e non già io,
Stata è cagione del martirio ardente;
Suo latte a me, non al nipote ha dato,
Ora deve scontar sì rio peccato!...

25 Sopra a quel petto io sono sentenziato
In vita e morte l'ho da divorare;
Invano, padre, ti sei affaticato
Perchè la devo sempre tormentare;
La giovinetta in terra ebbe gettato,
Peggio dei cani cominciò ad urlare;
E disse il sacerdote: — Se hai sbagliato,
Chiedi perdono a Dio del tuo peccato.

26 A Monsummano ti voglio menare,
Ed in tua compagnia verrò ancor'io;
Appena arriveti s' anderà all' altare,
Tu pregherai la gran Madre di Dio,
Che voglia il Figlio suo tosto placare,
E liberarti dal tormento rio.
Pentiti!... con il cor chiama Gesù,
E a lui prometti non l' offender più!

27 Mai fu in quella notte abbandonata,
Il sacerdote sempre stiè assistente;
La gente tutta quanta inginocchiata
A pregare, Maria, madre clemente,
Perchè quella ne fosse liberata.
Venuto il giorno, chiaro e risplendente,
In un calesse la fecero entrare,
E a Monsummano la fecer menare.

28 Quando alla chiesa quella fu arrivata,
Con essa seco molta gente andava;
Sopra del cimitero inginocchiata,
Il serpente dal petto si staccava.
Tutti quanti Maria ebber chiamata,
Chi con il core adora, e chi pregava:
Per le grandi orazioni fu scappato,
Sopra del tetto il serpe fu volato.

29 Pieni di gioia in chiesa ognuno entrato
Lei andò dal confessor subitamente,
Il gran peccato ebbe confessato.
Le disse il sacerdote: — Se si pente.
Dipoi con zelo si fu rivoltato,
Se più odio portava alla sua gente,
E se il nipote suo fosse arrivato,
Se il latte in carità gli avesse dato?

30 Con la lingua rispose: — Padre sì;
Ma vi era il core che dicea di no,
Li disse il sacerdote, se è così,
Per te il buon Gesù io pregherò,
E ti prometto che da questo dì
A gloria sua, la Messa ognor dirò.
Pentiti con il cor tutto fervente,
Acciò non torni più quel rio serpente.

"' Disse la donna: — Io sono liberata
Con l' aiuto di Dio e di Maria!
E quando ella si fu comunicata,
Gran tormento sentir non le parìa;
Nella cappella si era inginocchiata,
Ma senza divozion la Messa udìa,
Più non pensava al serpente rapace....
Ma nel suo cor, però, non v' era pace!



"' Appena fuori della chiesa usciva,
Quando passato ell' ebbe il cimitero,
Il serpente infuriato ne veniva,
Al petto si attaccò tremendo e fiero.

Tutta la gente gridar si sentiva:
E lei tornò allo stato suo primiero;
Con le granfie alla bocca si attaccava,
E con gran forza il serpe divorava!

33 Afflitta tutta quanta la sua gente
Ed anche il suo marito sconsolato,
Nel veder nuovamente il rio serpente,
Che una zinna dal petto le ha staccato.
Ad alta voce gridar la si sente,
Di nuovo il confessore ebbe chiamato,
E disse: — Padre, il serpe è ritornato,
Perchè il mio cor non era ancor placato

34 Essendo lo tuo cuor sempre sdegnato,
Soffrire a te conviene acerbe pene,
Di quà il Purgatorio avrai trovato,
Per non soffrir di là l' eterne pene;
Se con pazienza avrai tu comportato
Il tormento che sopra di te viene:
Come rea deh! patisci oggi quaggiù,
Chè innocente per te patì Gesù!...

35 Gente di santa vita a lei n' andava
E leggevano i nomi di Maria;
Il *Verbum Caro* ognun le recitava,
Con le sette parole in compagnia,

Ed il santo Vangelo rammentava,
Di Gesù Cristo i nomi ognun dicìa:
E per metter terrore più al Demonio,
Il responso, dicean, di Sant' Antonio.



31 Disse il Demonio: — Mi fai questo scherno
Ad ogni mo' non la posso lasciare;
Benchè patisca più che nell' inferno,
Nel sentir queste cose rammentare;
Comando fu da parte del Superno,
Che questa donna la devo ammazzare,
Che quando nel peccato uno è ostinato
Perfin dal Dio clemente è abbandonato.

37 Non cessavan per questo i servi amati
Di pregar Dio con sante divozioni;
Stavano sulla terra inginocchiati,
Gesù pregavan con sante affezioni,
Chè perdonar le voglia i suoi peccati,
E vengano al suo fin tante afflizioni:
Maria pregan, Gesù, con mente accorta,
Che alla fine costei la restò morta.

38 Benchè sia morta, non cessa il serpente
Il corpo, che è defunto, a divorare;
E ne fu obbligata la sua gente
Di farla col serpente sotterrare.
Impari dunque, la cristiana gente,
Amar suo sangue, e Dio mai non giurare.
Esempio pigli ognun da questa Ortenza,
Fe' gran peccato e maggior penitenza.

FINE.

# UN' IMPRUDENZA

## Fatto successo a Napoli nel Settembre 1851.

« Presto presto, o fida ancella,
Il mio serto il più gentil,
La mia veste la più bella,
Il più splendido monil;
Della danza è presso l'ora,
Nè parata io sono ancora!

« Le mie treccie or via t'appresta
Vagamente ad acconciar;
La regina della festa
Questa sera io vo' sembrar:
Fammi bella, e in dono avrai
Tutto quel che tu vorrai.

« Entro il bruno delle chiome
La ghirlanda intreccierò,
Che nel giorno del mio nome
La mia madre mi donò;
E qui in sen, modesta e sola,
Una pallida vïola.

« Mi porrò la bianca vesta
Che trapunsi di mia man;
La regina della festa
Questa sera mi diran....
Presto presto, o fida ancella,
Quella vesta così bella!

« Sotto il velo trasparente
La tua man dovrà dispor,
Quella stoffa rilucente
Nel cerulëo color,
E del lembo, in sul confine,
Sei camelie porporine.

« Il ventaglio della China,
Guarda ben, non ti scordar;
Della festa la regina
Questa sera io vo' sembrar:
Fammi bella e in dono avrai
Tutto quel che tu vorrai. »

Compiuto è il lavoro: con guizzo leggero
Dal molle origliero — la vedi balzar,
E via scivolando, com' ombra fuggente,
Nel vetro lucente — si corre a mirar.

Sul mobile perno, lo specchio compone:
E a terra depone — l'ardente doppier;
Perchè dell' aerea sua veste di neve
La piega più lieve — si possa veder.

Va' corri, fanciulla! la notte s' avanza,
Già il suon della danza — preluder s'udì.
Va' corri fanciulla! t' attende la festa,
Che importa la vesta? — Sei bella così.

L' incauta non m' ode: col petto anelante,
Coll' occhio vagante — sul velo fatal,
Siccome farfalla, che al lume s' aggira,
Si guarda, s' ammira — nell' ampio cristal.

Sorride, folleggia, la bella imprudente,
Che al lembo cadente — dal serico vel
La fiamma soggetta s' appiglia ed ascende,
Qual lampo che fende — l' azzurro del ciel.

È su per le vesti la cinge, la fascia...
Un urlo d'ambascia — dal petto le uscì:
E, spinta dal nuovo terror che l'assale
Via via per le sale — gridando, fuggì.

L'incendio la segue; la povera grama
Pur fugge ed esclama:— Soccorso, pietà! —
Ma più ch'ella fugge, ma più ch'ella grida,
La fiamma omicida — più vasta si fa.

È un turbin di foco che corre, che sbalza,
Che scende, che s'alza — com'onda del mar
E a fiocchi di fiamme, per l'aria infocata,
La veste stracciata — si vede volar.

Soccorso soccorso! consunta è la veste,
Il fuoco la investe — con nuovo furor;
Soccorso soccorso! le manca la voce
Lo spasimo atroce — le lacera il cor.

Soccorso, soccorso!... si schiudon le porte...
Un grido di morte — per l'aria s'udì;
Sull'orrida soglia, col guardo travolto,
Scomposta nel volto — la madre apparì.

« Mia figlia, mia figlia! » con impeto ardente
La bella morente — si strinse e baciò....
Ma al bacio materno non torna la vita....
Fu tarda l' aita — la figlia spirò!...

O fanciulle, se piangeste
Al destin di quella cara,
Tra le danze, tra le feste
Che la vita vi prepara,
Vi stia sempre nel pensier
Quello specchio, e quel doppier!

FINE.